



8528 / 557 Palat. XLVII 178.
58.3.154

PER
LA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA
DEL BACINO INFERIORE DEL VOLTURNO
E DE' REGI LAGNI

CONTRO

D. FERDINANDO SPINELLI DI SCALEA
IN OCCASIONE DEL CANALE D'IRRIGAZIONE
DI TERRA DI LAVORO

Presso la Commissione dei Presidenti della G. C. dei Conti.



STAMPATO
TIPOGRAFIA DI R. CANNAVACCIUOLI

Strada S. Anna de' Lombardi n.° 47.

1851

INDICE

<u>PARTI I.^a Sulla quistione promossa da D. Ferdinando Spinelli contro la Commissione Amministrativa sul compimento e riattivazione del Canale di irrigazione di Terra di Lavoro</u>	<u>pag. 9</u>
<u>STORIA DE' FATTI</u>	<u>pag. ivi</u>
<u>I. Dal progetto ad approvazione fino alla sospensione del Canale d'irrigazione — 1818 a 1832</u>	<u>pag. ivi</u>
<u>II. Come e perchè la Commissione Amministrativa propone, e S. M. (D. G.) ne approva il compimento e riattivazione — 1850 o 1851</u>	<u>pag. 19</u>
<u>III. Ricorsi di D. Ferdinando Spinelli; ed invio dei medesimi alla Commissione dei Presidenti</u>	<u>pag. 23</u>
<u>CONFUTAZIONE DEI RICORSI.</u>	<u>pag. 27</u>
<u>§. I. Se siano da attendersi le obiezioni di D. Ferdinando Spinelli contro la riattivazione del Canale, e la presa d'acqua di Calabritto al di sopra de' suoi molini di basso</u>	<u>pag. ivi</u>
<u>§. II. Se allo stato il sig. D. Ferdinando</u>	

<u>Spinelli possa essere ammesso a liquidare il compenso.</u>	<u>pag. 38</u>
<u>§. III. Delle ragioni che vanta il sig. D. Ferdinando Spinelli sulle acque di Mofito.</u>	<u>pag. 45</u>
<u>§. IV. Se siano fondate le lagnanze che muove il sig. Spinelli contro il Presidente della Commissione Amministrativa per la procedura serbata in occasione della riattivazione dei lavori del Canale di irrigazione.</u>	<u>pag. 46</u>
<u>CONCLUSIONE</u>	<u>pag. 47</u>
<u>PART. II. Intorno alla restaurazione del ponte che mena al fusaro di Schiavone alla Forcina di Acerra</u>	<u>pag. 56</u>
<u>§. I. Origine del fusaro Forcina—Come avversato quando non era di Spinelli: amato quando divenne suo, odiato quando è ridivenuto di altri— Interesse dell'Amministrazione pubblica perchè sia conservato atto alla macerazione — 1826 a 1837</u>	<u>pag. 57</u>
<u>§. II. Ruina imminente del ponte, onde l'inutilità del fusaro Forcina — Disposizioni date dalla Commissione per ripararvi; e come utili all'industria in generale, alla economia dell'Amministrazione in particolare — Ostacoli promossi da Spinelli</u>	<u>pag. 64</u>
<u>§. III. Conseguenze dei fatti, e conclusione.</u>	<u>pag. 67</u>



Il sig. D. Ferdinando Spinelli di Scalea umiliò a S. M. il Re (N. S.) un ricorso in data de' 3 giugno 1851 contro la Commissione Amministrativa del Bacino inferiore del Volturno e de' Regi Lagni.

Un tale ricorso era diviso in due parti ; nella prima il sig. Spinelli si doleva , che la detta Commissione Amministrativa , nel riprendere i lavori del Canale d'irrigazione di Terra di Lavoro , aveva adottato una linea diversa da quella approvata da S. M. (D. G.) seguendo il poco raccomandabile esempio della Direzione Generale de' Ponti e Strade. Dimandava quindi la rettifica della detta linea in conformità della Sovrana approvazione. E subordinatamente , quando cioè questa sua prima dimanda non fosse stata accolta, dimandava il compenso de'danni, che sarebbero derivati da quella, che

egli chiamava , arbitraria deviazione della linea prescritta.

Nella seconda parte dell'enunciato ricorso, il sig. Spinelli accusava la Commissione Amministrativa di essersi arbitrariamente mescolata in un giudizio pendente fra esso sig. Spinelli e D. Pasquale Schiavone di Acerra , istituito in occasione della restaurazione di un ponte in fabbrica , che cavalca i Regi Lagni sotto corrente alla Forcina di Acerra , e destinato a dar passaggio ai carri che trasportano a macerare il canape nell'attiguo l'usaro , denominato anch'esso della Forcina. Quindi chiedeva che la Commissione Amministrativa fosse invitata a rientrare ne' limiti delle sue legali attribuzioni.

Rassegnato al Re (N. S.) , tanto il detto ricorso, quanto le risposte della Commissione Amministrativa; non che un secondo ricorso dell'istesso sig. Spinelli, riferibile all'oggetto medesimo, la prelodata M. S. con rescritto de' 18 luglio 1851 , si è degnata trasmettere l'affare all'esame della Commissione de' Presidenti della G. C. de' Conti.

Obbedendo agli ordini Sovrani , e lieti di avere l'occasione di sostenere le ragioni, e difendere la condotta della Commissione Amministrativa innanzi ad un sì ragguardevole Consesso, noi abbiamo creduto necessario di esporre minutamente i fatti , e con la loro scorta esaminare e risolvere le quistioni proposte.

E perchè la discussione proceda con ordine e chiarezza abbiamo diviso il presente lavoro in due parti — Nella prima tratteremo delle quistioni promosse intorno al Canale d'irrigazione ; nella seconda di quelle a cui

ha dato origine la restaurazione del Ponte sulla Forcina.

Nel sostenere le ragioni dell'Amministrazione, nel difendere la condotta della Commissione Amministrativa, noi non intendiamo di attaccare minimamente le persone, che protestiamo formalmente di rispettare — Le nostre difese saranno quindi franche, leali, e quali si convengono al rispetto che abbiamo per noi stessi, pe' nostri avversari, e per l'alta dignità de' Magistrati, di cui attendiamo il sicuro, ed imparziale giudizio.

PARTE PRIMA

*SULLA QUISTIONE PROMOSSA DA D. FERDINANDO SPINELLI
CONTRO LA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA SUL COMPI-
MENTO E RIATTIVAZIONE DEL CANALE D'IRRIGAZIONE DI
TERRA DI LAVORO.*

STORIA DEI FATTI.

Questa prima parte del presente lavoro, se avessimo potuto limitarci ai soli fatti attuali, sarebbe stata assai breve. Ma il sig. Spinelli tra gli altri modi di cui si serve per sostenere le sue pretensioni usa predigerne due: attaccare le persone, accusandole di tacere o travisare i fatti; alterare e confondere i fatti stessi, per modo da renderne ogni concetto impossibile.

Noi siamo quindi costretti a narrare per intero tutta la storia del Canale d'irrigazione. Nè questo lavoro sarà inutile, quando noi siamo convinti, che dalla fedele narrazione di essi fatti sorgerà chiaro il buon dritto dell'Amministrazione, e vane ed assurde le opposte eccezioni.

I.

**DAL PROGETTO ED APPROVAZIONE, FINO ALLA SOSPENSIONE
DEL CANALE D'IRRIGAZIONE — 1818 A 1832.**

Con rapporto dei 27 aprile 1818 il Direttore Generale di Ponti e Strade sig. Colonnello Piscicelli propose al Real Governo la costruzione di un Canale d'irrigazione, diviso in due rami destinati ad irrigare con

le acque di *Calabricito* e di *Mofito*, l'uno la conca aver-sana, l'altro le terre basse adiacenti ai Regi Lagni.

Con Rescritto dei 13 maggio 1818 Sua Maestà (D.G.) si degnò disporre la compilazione del corrispondente progetto, autorizzando a tale effetto la spesa in duc. 300.

Il progetto fu redatto dai signori Ingegneri Grasso e Giura, e trasmesso al Direttore Generale in data dei 26 marzo 1819.

Nel detto progetto si legge, che le acque di Calabricito sarebbero state deviate *al di sopra delle mole dei molini di basso di Acerra*. Al detto progetto furono annesse le corrispondenti piante, dalle quali egualmente si scorge, che le acque di *Calabricito* sarebbero state deviate *prima di giungere al così detto molino di basso*. Questo è il molino di proprietà di D. Ferdinando Spinelli.

Il detto progetto fu dal Direttore Generale Piscicelli trasmesso alla superiore approvazione, accompagnato da lungo ed accurato rapporto in marzo del 1819. Nel detto rapporto il Direttore Generale si fa a dimostrare l'utilità dell'opera; la possibilità di animare nuovi molini; ed accenna anche i vantaggi che da quell'opera sarebbero derivati alla bonifica di quelle contrade, e la possibilità di migliorare il sistema di macerazione in vigore.

Con Real Rescritto dei 24 luglio dell'istesso anno 1819 Sua Maestà si degnò approvare il progetto in discorso, ed accordare la somma di duc. 134,502.65 per la sua esecuzione.

Siccome le parole di questo Rescritto hanno for-

nito il pretesto alla controversia, che il signor Spinelli ha fatto sorgere, noi lo riportiamo per intero.

« Sua Maestà si è degnata approvare il progetto « da Lei proposto per lo canale d'irrigazione, che raccoglierà le acque dei Regi Lagni, e renderà irrigabili le Reali delizie di Carditello, ed il territorio di Acerra, accordando un fondo speciale di duc. 134,502.65 « che occorre ad eseguirlo. Le partecipo nel Real Nome questa Sovrana risoluzione; incaricandola di prendere gli ordini dal Ministro delle Finanze, relativamente alle rate annuali, che potranno essere assegnate all'esecuzione di quest'opera, e di trasmettere all'Intendente della Provincia, giusta il solito « un duplicato del corrispondente progetto ».

Ai 16 settembre 1819 si disponeva per ordine del RE l'apertura della traccia, dalla presa d'acqua nel lago di Mofito sino ai confini della Real tenuta di Carditello. In ottobre dello stesso anno la traccia dai molini di Acerra alla consolare di Caserta era aperta; l'appalto dei lavori era seguito ed approvato in febbraio del 1820.

Con Reale Rescritto dei 29 aprile detto anno 1820. Sua Maestà si degnò disporre, che i due rami del canale d'irrigazione, l'uno di miglia 12 dai molini di Acerra sino alla Real foresta, l'altro di circa miglia 4 dal Gaudello sino a Casolla assumessero insieme il nome di Canale d'irrigazione di Terra di Lavoro.

In settembre del 1821 l'opera fu intrapresa sotto la direzione degli stessi autori del progetto signori Grasso e Giura. In giugno del 1822, essendo compiuto il

tratto dai molini di Acerra alla consolare di Caserta, le acque di Calabritto furono deviate *al di sopra* dei molini di Acerra (di D. Ferdinando Spinelli) *secondo il progetto*; ed un saggio di irrigazione seguì alla presenza di Sua Maestà il Re Ferdinando I, di augusta memoria. La stessa irrigazione aveva avuto luogo negli anni precedenti, e continuò ad aver luogo negli anni seguenti sino al 1824, e sempre coll'acqua di Calabritto, deviata *al di sopra* dei molini di D. Ferdinando Spinelli.

Nell'anno 1823 la Madre e tutrice di D. Ferdinando Spinelli, fu ammessa a liquidare il compenso per le terre occupate dal canale d'irrigazione, che le fu pagato in ducati 482 e grana 31, come rilevasi da verbale de' 31 gennaio 1823, sottoscritto dal perito sig. D. Giuseppe Bernardi intervenuto per parte della proprietaria.

Nell'anno 1825 l'affittatore *dei molini di Acerra* (i molini appunto del signor Spinelli) signor Napoletano dimandò il compenso dei danni sofferti, per essere restati i molini inoperosi durante le stagioni estive dal 1820 al 1824, a causa del deviamiento delle acque di Calabritto che li animavano; e con verbale degli 11 aprile 1828 gli fu attribuita la somma di ducati 500, che fu regolarmente pagata ed esatta senza altre osservazioni.

Nel corso dell'anno stesso tutto il tratto del canale d'irrigazione dall'Incile situato presso il molino di D. Ferdinando Spinelli, sino alla consolare di Capua era del tutto compiuto: il Real Tesoro aveva speso in quest'opera duc. 134000;—ed atteso il poco, che rimane-

va a fare , pareva certo che in breve sarebbero stati raccolti i frutti di tante spese.

Ma il Canale d'irrigazione urtava alcuni interessi privati, i quali, sebbene poco o nulla considerevoli nel paragone dell'immensa utilità pubblica dell'opera , acquistavan valore dalla posizione sociale degli interessati. Fino a che sperarono , che l'opera abortisse per se medesima, non si mossero, o si infinsero, forse, animati dal desiderio del bene pubblico — Quando la Munificenza Sovrana dell' Augusto Ferdinando I. l'ebbe portato a compimento, ed i saggi di irrigazione già fatti lo ebbero comprovato attissimo allo scopo proposto , quei privati interessi agitaronsi e collegaronsi ; e cogliendo un' occasione che loro presentossi di far sorgere uffizialmente il dubbio sulla convenienza pratica della irrigazione, giunsero ad annebbiar talmente la lucida utilità del canale, da ottener per ultimo, che si mettesse seriamente in discussione il partito di ricolmarsi le nove miglia di canale già perfezionato, diroccarsi i *trenta ponti*, che lo cavalcano , abbattersi i *sostegni*, distruggersi insomma l'intero lavoro , che era costato duc. 134000 e sei anni di fatiche !!

La Commissione de' Presidenti si maraviglierà senza dubbio come dopo i fatti già spostati, abbia ciò potuto avvenire — La storia speciale di questa guerra che si mosse all' Opera comincia dall' anno 1823. Noi l'esporremo colla guida dei Documenti, che abbiamo sott'occhio.

Abbiamo già accennato come ad uno dei saggi d'irrigazione, fatto nell'anno 1822, aveva personalmente assistito S. M. il Re Ferdinando I. di augusta memo-

ria. Ora la prelodata Maestà Sua con Reale Rescritto dei 30 agosto 1823 restando intesa dell'irrigazione fatta nel 1822, comandava; « che si sentissero persone in-
« formate per vedere ciò che conveniva disporre per le
« altre irrigazioni successive ».

Questa Sovrana risoluzione, era evidentemente l'iniziativa per la formazione del regolamento per la distribuzione ed uso delle acque del Canale nella irrigazione. Il Sovrano voleva che si facesse tesoro del senno e delle nozioni pratiche degli agricoltori, per determinarsi il sistema che fosse migliore.

Questo Real Rescritto non fu comunicato al Direttore generale dei Ponti e Strade, ma sì allo Intendente della provincia, ed allo Amministratore del Real Sito di Carditello — Si credè, o forse fu fatto credere, che il Direttore generale avesse compite le sue funzioni colla costruzione del canale, e che nella compilazione del regolamento non avesse lumi da apportare — L'Intendente poi era per legge il funzionario cui si doveva far capo per un regolamento di distribuzione ad uso di acque per l'agricoltura.

A caso o a disegno fosse stato posto da parte il Direttore generale, egli è certo che parve questa ai privati interessi, contrarii alla formazione del canale, l'occasione accettabile di far sorgere tenebre dove era luce splendidissima — Ed ecco come vi riuscirono.

L'Intendente di Terra di Lavoro, che in quel tempo era l'egregio signor Marchese di S. Agapito, si credette autorizzato a riesaminare la quistione del Canale d'irrigazione *ex-integro*; e con lungo rapporto dei

7 luglio 1824, ripeteva i pareri delle persone pratiche de' luoghi da lui consultate, ma delle quali non rammenta i nomi, e l'avviso dell'Amministratore del Real sito di Carditello.

Secondo il detto rapporto gli anonimi esperti sostenevano: 1.° che le terre traversate dal Canale d'irrigazione, non escluse quelle della Real tenuta di Carditello erano siffattamente umide, che non avevano bisogno di essere irrigate — 2.° Che un sistema d'irrigazione anzichè riuscire vantaggioso, avrebbe arrecato incalcolabili danni all'industria agricola di quelle campagne.

Per contrario l'Amministratore di Carditello avvisava:

1° Che non tutte le terre traversate dal Canale d'irrigazione erano paludose; e che le stesse terre paludose nell'inverno, divenivano siffattamente aride nell'estate, che le erbe vi si mostravano come bruciate dal sole, e negli stessi fossi di scolo nessun vestigio di acqua rimaneva nell'estate;

2° Che in comprova gli armenti di Carditello erano obbligati di emigrare nell'estate nei siti paludosi di San Sossio per mancanza di pascoli;

3° Che il bisogno d'irrigare le terre della Real tenuta di Carditello, era stato avvertito sin dal 1763; epoca, in cui era stata costruita una tromba sul Volturno, ad oggetto d'irrigare le dette terre, che era stata distrutta nella rivoluzione del 1799;

4° Che anche nei Mazzoni di Capua, luoghi paludosi, i proprietari si giovano dell'acqua della Regia Agnena per irrigare i pascoli.

Ma i fatti , e le ragioni allegate dal detto Amministratore , l'autorità dei due Ingegneri Grasso e Giura , quella di due Direttori Generali di Ponti e Strade Piscicelli , ed Afan de Rivera , quella del Consiglio degl' Ingegneri di Acque e Strade , non furono sufficienti a dileguare i dubbj promossi dall' egregio sig. Marchese di S. Agapito e dagli anonimi esperti di Marcianise , Acerra e Maddaloni. E dopo una interminabile corrispondenza ; a cui prese parte il Ministro degli Affari Interni , e delle Finanze , un Rescritto Sovrano dei 2 marzo 1826 dispose : « che resti il canale sin dove è costruito , ma che debbasi perfezionare : e che si proibisca la costruzione di qualsivoglia macchina idraulica sul medesimo ».

Giova osservare che in tutta la corrispondenza precedente al cennato Sovrano Rescritto non si fa alcuna menzione dei molini progettati sul Canale d'irrigazione. In tutto l'incartamento non si promuove alcun dubbio sul proposito dei detti molini ; per modo , che questa parte della Sovrana determinazione , questa inibizione , da cui i nuovi molini sono colpiti , non ha alcun precedente in tutto l'incartamento. E non di meno è evidente , che questa parte della Sovrana determinazione era lo scopo finale di tutt'i dubbj promossi contro l'utilità , l'opportunità e la convenienza del Canale d'irrigazione.

I proprietari dei molini di Acerra non volevano la concorrenza dei nuovi molini. Ecco tutto. Questa medesima disputa si solleva oggi.

Ma lo stesso Rescritto dei 2 marzo 1826 non sem-

brava agli avversarii una garentia sufficiente. Il Canale d'irrigazione era mantenuto, ed un altro Rescritto avrebbe potuto riabilitare i progettati molini. Bisognava distruggere l'opera e disperderne la memoria. Furono perciò sollecitate più gravi disposizioni. Con Real Rescritto dei 7 novembre 1826 il Direttore Generale dei Ponti e Strade era invitato a manifestare: « se colmandosi di nuovo il Canale d'irrigazione, e restituendosi il suolo ai proprietari possa risparmiarsi ogni spesa ulteriore, e ricavarci qualche profitto in diminuzione dell'ingente somma finora impiegata » (duc. 134,000).

In risposta il sig. Direttore Generale rassegnava con suoi rapporti dei 22 novembre e 18 dicembre 1826, che per ricolmare il Canale d'irrigazione vi bisognava una spesa presso a poco simile a quella occorsa per costruirlo. Ed aggiungeva, che non sarebbe bastato il ricolmarlo, ma che sarebbe stato necessario demolirne i ponti, le chiuse, le cateratte, i muri di sostegno, ed occultarne i rottami, perchè non rimanesse alcun vestigio di un grande errore commesso; il quale doveva consistere o nell'aver profuso la somma di ducati 134000, nell'intraprendere un'opera inutile e dannosa, o nell'aver demolita un'opera utile dopo avere speso duc. 134000. Quindi conchiudeva il Direttore Generale, implorando la continuazione dell'opera, di cui dimostrava colla solita sua chiarezza l'utilità grandissima, anche per la dignità del Governo, e per la gloria del RE.

I dubbj promossi dagli anonimi esperti di Acerra, Maddaloni, e Marcianise, e sostenuti dall'autorità del

Marchese di S. Agapito, non potevano reggere a fronte dell'eloquente rapporto del Direttore Generale Afan de Rivera; e l'esito di una discussione non poteva sembrare neppure dubbio — Si credè pertanto dagli oppositori proporre e sollecitare, prima che sull'affare si fossero provocate le risoluzioni definitive della M. S., che si nominasse una Commissione di uomini scelti da varii rami per esaminare e riferire. Dal quale espediente essi conseguivano certamente il beneficio del tempo e della sospensione dell'opera, e probabilmente le speranza di un avviso consono al loro scopo — In effetto con Ministeriale dei 18 aprile 1827, il Ministro degli Affari Interni scrisse al Direttore Generale che in seguito del suo rapporto, Sua Maestà si era degnata nominare una Commissione, composta dal Principe di Cardito, dal Generale Bardet, dal Maresciallo d' Escamard, e dal Colonnello Cucciniello, affinchè riferisse con parere.

Che cosa abbia detto la Commissione summentovata s' ignora. Malgrado le ripetute e più minute indagini non è riuscito di averne notizia. Ma fra gli uomini che ebbero parte in quegli affari è restata una oscura tradizione, che il rapporto di quella Commissione fosse favorevole al Canale d'irrigazione, e che per questo appunto fosse stato soppresso.

Finalmente sul proposito di una contabilità dell'opera, spedita alla superiore approvazione, fu colla data dei 25 marzo 1829 incaricato il Direttore Generale di proporre, se, ed in che modo, volendosi abbandonare il Canale, si potessero restituir le terre occupate, e riaverne le somme spese.

Il Direttore Generale ubbidì trasmettendo il progetto ; ma non ommise di ripeter sempre le sue rimostranze per la conservazione e riattivazione del canale. Questo rapporto non fu proposto a S. M. il Re (N. S.) prima di maggio 1832. E la M. S. ben sentendo la importanza dell'opera , lungi di seguire l'avviamento che era stato dato a quest'affare , prima di adottare le sue definitive Sovrane determinazioni, comandò: che si rimettesse allo esame della Consulta generale del Regno.

Quel Supremo Collegio non diede, nè allora, nè poi il suo avviso sul proposito. Ed il Canale rimase nello stato di semplice inazione ; perocchè come abbiám veduto , sebbene gli sforzi de'suoi avversarj fossero giunti ad annebbiarne l'utilità , non pervennero mai ad ottenere una definitiva Sovrana Risoluzione per assoluto abbandono.

II.

COME E PERCHÈ LA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA PROPONE, E S. M. (D. G.) NE APPROVA IL COMPIMENTO E RIATTIVAZIONE — 1850 E 1851.

Così stavano le cose quando con Real Rescritto del 1 giugno 1850 piacque a Sua Maestà (D. G.) di confidare alla Commissione Amministrativa delle bonifiche anche l'amministrazione dei Regi Lagni.

Una delle prime cure della detta Commissione Amministrativa fu quella di esaminare, se potesse farsi un uso utile all'industria ed alla Amministrazione delle

acque vive tanto dei Regi Lagni, quanto dei canali del bacino inferiore del Volturno.

A tale effetto commise con ufficio dei 23 agosto 1850 agli ingegneri suoi dipendenti di eseguire uno studio completo di livellazione di tutte le acque perenni di detti canali, e proporre l'occorrente, perchè quelle acque potessero essere destinate, senza danno delle bonifiche, ai seguenti usi :

1° Ad irrigare le terre circostanti ;

2° Ad animare macchine utili all'industria ;

3° Ad animare fontane per uso delle popolazioni, che mancano di acque potabili.

L'Ingegnere sig. Della Rocca con lungo ed elaborato rapporto dei 7 settembre 1850 proponeva, per utilizzare le acque perenni dei Regi Lagni, di compiere l'importantissima opera del canale d'irrigazione, intrapreso nel 1819, e pressocchè compiuto.

Con ufficio dei 25 ottobre 1850 la Commissione Amministrativa pregava il sig. Direttore Generale dei Ponti e Strade di manifestare se persisteva nell'idea di doversi menare a termine il Canale d'irrigazione, ovvero avesse delle osservazioni in contrario a presentare.

Con ufficio dei 4 novembre del detto anno, diretto al Presidente della Commissione Amministrativa, il Direttore Generale fra le altre cose rispondeva : « colgo « l'occasione di questi suoi comandi per ripetere le « mie vive lagnanze contro la vandalica opposizione, « che ha contrariato il perfezionamento di un'opera « della civiltà, che doveva promuovere nei Reali Do- « mini il genio delle irrigazioni, che sono tanto utili

« e necessarie al nostro temperato clima ». E proseguendo ad esporre brevemente l'infelice istoria del canale d'irrigazione, quel degno Funzionario conchiudeva: « Ora poi che il bonificazione del bacino inferiore del Volturno per essiccazione è quasi compiuto, non si deve mettere più tempo in mezzo per perfezionare il Canale d'irrigazione, e per abolire le attuali gore di macerazione nel cuore della Campagna felice ».

Quindi la Commissione Amministrativa richiamò gl'incartamenti relativi al canale d'irrigazione, ne fece uno studio accurato, e deliberò di proporne il perfezionamento.

Con ufficio dei 28 febbraio 1851 la Commissione Amministrativa rassegnò a Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato dei Lavori Pubblici la storia dei fatti riferibili al canale d'irrigazione, e delle Sovrane risoluzioni sul proposito; e chiedendo l'autorizzazione di compiere e perfezionare l'opera, si esprimeva così:

« Nel proporre il perfezionamento ed il compimento del canale d'irrigazione, non che la costruzione delle quattro case per le macchine idrauliche, la Commissione viene implicitamente a domandare la revocazione di tutte le Sovrane risoluzioni, che hanno sospeso l'opera, e segnatamente dei Reali Rescritti del 2 marzo e 7 novembre 1826; 25 marzo 1829 e giugno 1832 ».

Il detto rapporto della Commissione Amministrativa serviva di accompagnamento al progetto di Stato discusso, nel quale era riportato un articolo in esito del tenore seguente.

« Art. 9° Pel proseguimento del canale di irrigazione , da Capua al punto in cui sbocca nei Regi Lagni ; canale di deviazione per irrigare la Real tenuta di Carditello ; perfezionamento del tratto già aperto dall' Incile sino alla Strada di Capua ; e costruzione di quattro case , e macchine idrauliche « duc. 10,000 ».

Sua Maestà (D. G.) con Real Rescritto dei 4 aprile 1851 si degnò approvare il detto Stato discusso e quindi il compimento e perfezionamento del canale di irrigazione ai termini del progetto dei 26 marzo 1819, Sovranamente approvato con Rescritto dei 24 luglio dello stesso anno.

Prima d'intraprendere i lavori in corrispondenza del detto progetto, la Commissione Amministrativa dispose che fosse redatto un quadro descrittivo dello stato attuale di tutt' i tratti del Canale d'irrigazione , già compiuti. Era naturale che un' opera fatta ed abbandonata sino dal 1825 dovesse essere stata degradata , se non altro dal tempo. Ma essendo stato dichiarato dagli agenti dell' Amministrazione , che i proprietari delle terre limitrofe al Canale d'irrigazione ne avevano rioccupato una considerevole zona , e che segnatamente nel tratto che intersecava le terre dei quotisti di Acerra, il canale era stato ricolmato , coltivato e piantato , la Commissione dispose che fossero levati li corrispondenti verbali di contravvenzione.

Tali verbali sono stati in effetto redatti e trasmessi al Consiglio d' Intendenza di Terra di Lavoro.

E questo è finora tutto ciò , che la Commissione

Amministrativa ha fatto pel Canale d'irrigazione di Terra di Lavoro ; non essendosi finora messo mano ad alcuna specie di lavoro.

III.

RICORSI DI D. FERDINANDO SPINELLI ;

ED INVIO DEI MEDESIMI ALLA COMMISSIONE DEI PRESIDENTI.

In questo stato di cose il sig. D. Ferdinando Spinelli possessore di due molini sul canale di Calabritto ha presentato due ricorsi a Sua Maestà (D. G.) l'uno in data dei 3 giugno 1851 , e l'altro in data dei 14 luglio del detto anno. Ha pure rassegnato altra supplica a Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato dei Lavori Pubblici in data dei 5 luglio 1851.

Col primo dei detti ricorsi il sig. Spinelli sostiene:

1° Che ai termini del Sovrano Rescritto de' 24 luglio 1819 la deviazione delle acque di Calabritto doveva aver luogo *al di sotto* dei molini così detti di basso , e propriamente nel punto denominato la Forcina, ove , secondo egli asserisce , cominciano i Regi Lagni.

2° Che la Direzione Generale , e poi la Commissione amministrativa hanno tracciata una linea diversa da quella approvata da Sua Maestà il Re (N. S.) col citato Rescritto dei 24 luglio 1819 ; e che quindi tutte quelle opere non sono da considerarsi come opere pubbliche , ma come opere abusivamente fatte dall'arbitrio degli Amministratori.

3° Cita in sostegno delle sue asserive una sen-

tenza contumaciale del Regio Giudice di Acerra del 4 gennaio 1820; colla quale la Direzione Generale è condannata a rimettere *ad pristinum* l'innovato, non che alla rifazione dei danni ed interessi.

4° Finalmente conchiude, che ove piaccia al Real Governo di seguire nell'esecuzione dell'opera del Canale d'irrigazione una linea nuova, e diversa da quella approvata col citato Sovrano Rescritto de' 24 luglio 1819, siano preventivamente liquidate, col suo intervento, le indennità a lui dovute pei danni.

Col ricorso in data dei 14 luglio il sig. Spinelli, ripetendo le cose dette innanzi, aggiunge:

1° Che per legge un privato non può essere espropriato della sua proprietà senza che un Decreto Reale non dichiari la causa di utilità pubblica.

2° Che il Rescritto de' 24 luglio 1819 parla dell'acqua dei Regi Lagni, e non già dell'acqua di Calabricito di proprietà di esso Spinelli; quindi manca il titolo, che è richiesto dalla legge per l'espropriazione forzata per causa di utilità pubblica.

3° Sostiene che i due molini animati dalle acque di Calabricito, e l'intero canale dalla *Forcina* alle *sorgive* di Calabricito sono di esclusiva proprietà di esso Spinelli, ereditate dai Conti di Acerra.

4° Suppone che l'Amministrazione abbia idea di stabilire una macchina sul *canale di Mofito*; e sostiene, che in questo caso, l'utile dovrebbe dividersene col ricorrente; e per sostenere tale assunto nuovissimo cita una convenzione del 1712 fra, non si sa quali, possessori dei canali di Carmignano e Mofito (ai dritti ed obbligazioni

dei quali dice esser succeduto il Governo) ed il Conte di Acerra; colla quale, i detti ignoti possessori si obbligarono di dividere col detto Conte di Acerra l'utile; che in futuro avrebbero potuto ritrarre dall'uso di quelle acque.

5° Rammenta tutt'i Sovrani Rescritti, che avevano sospesa l'opera del canale d'irrigazione, e vietato la costruzione di macchine idrauliche lungo il suo corso, e sostiene, che il costruire nuovi molini sarebbe dannoso ai proprietari dei molini esistenti perchè farebbe ribassare il prezzo della molitura; di niun vantaggio alle popolazioni, perchè l'attuale prezzo della molitura non potrebbe essere minore di quello che è.

6° Accusa il Presidente della Commissione Amministrativa di aver taciuto la storia dei fatti, e di avere *straziato* (sic) le ragioni del ricorrente:

« Il procedimento (dice il ricorso) tenuto dal
« Presidente della Commissione delle bonifiche è del
« tutto anormale. Tacendo all'egregio Ministro dei La-
« vori Pubblici, tutti o parte dei fatti *essenziali* testè
« narrati, non che le precedenti Sovrane dichiarazioni
« ha fatto credere utile ciò che è nocivo, innocente ciò
« che produce una patente sovversione dei buoni prin-
« cipi, ed una formale distruzione dei sacrosanti dritti
« dei proprietari, non mai vilipesi, o *concussi* per l'in-
« nanzi.

« Più, le procedure della Commissione delle boni-
« fiche sono così irregolari nella specie, che potrebbe
« ben dirsi *pugnare* il suo operato con quello del Con-
« tenzioso giudiziario, e coi contratti solenni radicati

« nelle antiche nobilissime origini della proprietà del
« ricorrente, e dei suoi autori sulle opere in disputa ».

7° Finalmente conchiude pel rinvio al Consiglio di
Stato di questo ormai divenuto delicato e rilevantissimo
piato.

Il terzo ricorso presentato a Sua Eccellenza il Mi-
nistro Segretario di Stato dei Lavori Pubblici in data
dei 5 luglio 1851 non è che una ripetizione dei pre-
cedenti.

Con Sovrano Rescritto de' 18 luglio 1851 S. M. (D.
G.) si è degnata di trasmettere l'affare all'esame della
Commissione dei Presidenti della Gran Corte de' Conti; ed
è innanzi a questo ragguardevole Consesso, che la Com-
missione Amministrativa viene a sostenere le ragioni
dell' Amministrazione , la dignità del Real Governo ,
gl' interessi generali dell' industria ed il benessere delle
popolazioni contro un malinteso spirito di privato inte-
resse.

CONFUTAZIONE DEI RICORSI.

§. I.

Se siano da attendersi le obiezioni di D. Ferdinando Spinelli contro la riattivazione del canale , e la PRESA D'ACQUA di Calabritto al DI SOPRA de' suoi molini di basso.

Ai termini del progetto dei 26 marzo 1819 e del Real Rescritto dei 24 luglio 1819 le acque di Calabritto debbono essere rivolte nel Canale d'irrigazione *al di sopra* del mole dei molini di Acerra detti di basso , di proprietà di D. Ferdinando Spinelli.

Il Rescritto Reale dei 24 luglio 1819 col quale venne approvato il progetto del canale d'irrigazione è concepito nei seguenti termini : « Sua Maestà si è degnata approvare *il progetto da Lei proposto* per lo « canale d'irrigazione , che raccoglierà le *acque dei* « *Regi Lagni* e renderà irrigabili le Reali delizie di « Carditello ed il territorio di Acerra , accordando un « fondo speciale di duc. 134502.65 che occorre ad « eseguirlo ».

Da queste parole il sig. Spinelli prende argomento per dimostrare, che il Canale d'irrigazione avrebbe dovuto aver principio *al di sotto* dei suoi molini , cioè nel punto denominato la Forcina di Acerra ; e quindi sostiene che la deviazione delle acque di Calabritto *al di sopra* dei suoi molini , essendo arbitraria ed in contraddizione della Sovrana approvazione , non può dar

drutto all' espropriazione forzata per causa d' utilità pubblica.

Il suo ragionamento è il seguente :

Tutto quel tratto di canale fra le sorgenti di Calabricito e la Forcina di Acerra è di esclusiva proprietà della Casa di Acerra , a cui oggi è succeduto esso sig. D. Ferdinando Spinelli. I Regi Lagni consistono in tutto quel tratto di canale , che dalla detta Forcina si estende fino al mare.

Quando il Real Rescritto dei 24 luglio 1819 ha detto che *il canale d' irrigazione raccoglierà le acque dei Regi Lagni* , ha implicitamente escluso le acque di privata proprietà di esso sig. Spinelli ; e quindi ha anche implicitamente stabilito il punto, dal quale il detto canale doveva avere la sua origine , il quale doveva necessariamente essere posto lungo il corso dei Regii Lagni , e non già nel canale privato di esso Spinelli ; e poichè il punto , denominato la Forcina , serve di limite fra il canale privato di esso Spinelli , ed i Regi Lagni , ne segue , che il canale d' irrigazione doveva necessariamente avere origine al di sotto della Forcina di Acerra. Il Rescritto dunque dei 24 luglio 1819 ha approvato un canale d' irrigazione che rivolgesse le acque al di sotto della Forcina , e non già al di sopra dei molini di esso Spinelli ; ha approvato un canale , che doveva essere animato dalle acque pubbliche dei Regi Lagni , non già dalle acque private del sig. D. Ferdinando Spinelli.

La Commissione Amministrativa non ha quindi il dritto di rivolgere le acque private del sig. Spinelli pre-

vio apprezzo e compenso, perchè manca quell'atto Sovrano, che dichiarando la causa d'utilità pubblica, può dar luogo all'espropriazione forzata della proprietà privata.

A questa argomentazione del sig. Spinelli si risponde, come segue:

I Regi Lagni sono animati dalle acque perenni di due sorgenti; quella di Mofito, e quella di Calabricito. Chi dice: le acque dei Regi Lagni, dice: le acque di Calabricito, e le acque di Mofito. Quando dunque il Sovrano Rescritto dei 24 luglio 1819 ha dichiarato, che il Canale d'irrigazione sarebbe stato animato dalle acque dei Regi Lagni, ha detto che sarebbe stato animato dalle acque di Calabricito e di Mofito. Questo Sovrano Rescritto non ha fatto menzione del punto, in cui quelle acque dovevano esser deviate; perchè un Rescritto, che approva un progetto di arte, si riporta pei particolari dell'opera al progetto stesso, il quale fa parte integrante dell'approvazione Sovrana, e che s'intende trascritto nel Rescritto di approvazione.

Se l'argomento del sig. Spinelli reggesse sarebbero state illegalmente espropriate le proprietà private di tutte le persone, i cui beni sono stati occupati dal canale d'irrigazione; perchè il Real Rescritto in discorso non parla della linea che doveva percorrere il canale, non enumera i beni da occuparsi. Ora i Regi Lagni corrono per venti miglia dalla Forcina al mare; ed il Rescritto non indica piuttosto una linea che un'altra.

E questo stesso argomento sarebbe applicabile non

solamente al Canale d'irrigazione, ma a tutte le strade del Regno; perchè per tutte, la formola di approvazione è sempre la stessa; e per tutte s'intende, che il progetto approvato faccia parte del Rescritto.

Per provare adunque il sig. Spinelli che la *presa d'acqua di Calabricito al di sopra dei suoi molini* non sia stata autorizzata dal Sovrano Rescritto dei 24 luglio 1819, dovrebbe dimostrare, che nel progetto di arte fosse stato detto diversamente. Questa dimostrazione il sig. Spinelli non potrà farla; ma a noi riuscirà facilissimo dimostrare il contrario, sottoponendo all'esame della Commissione dei Presidenti della Gran Corte dei Conti il progetto originale e le piante annesse. Nella memoria, che serve d'introduzione all'estimativo dei lavori, è detto che le acque di Calabricito sarebbero rivolte nel canale, *prendendole al di sopra dei molini di basso*; dall'estimativo si rileva lo stesso; e basta poi guardare la pianta per vedere, che l'incile del canale è situato pochi palmi al di sopra delle mole dei detti molini.

Al che finalmente giova aggiungere, che pei regolamenti della Direzione Generale dei Ponti e Strade e della Tesoreria Generale, la Commissione di Revisione è incaricata di certificare se i lavori eseguiti sono ai termini del progetto e dell'approvazione Sovrana, prima di pagarsi la misura finale. Ora la misura finale di tutt'i lavori del canale, a cominciare dall'incile al disopra dei molini di Spinelli, fu verificata approvata e pagata. Quindi ogni dubbio sulla specie è risoluto da non potersene neppure ammettere la discussione.

Ma il sig. Spinelli, in sostegno del suo assunto, produce una sentenza del Regio Giudice di Acerra dei 4 gennaio 1820, colla quale quel magistrato dichiara: « che « l'opera intrapresa sotto il nome di canale d'irrigazione non era conforme all'approvazione, contenuta nel Sovrano Rescritto dei 24 luglio 1819 », e quindi condanna la Direzione Generale a ridurre ad pristinum l'innovato, oltre la rifazione dei danni ed interessi. Ritenendo egli quella sentenza come passata in giudicato; ed argomentando col noto principio *res judicata pro veritate habetur*, sostiene, che ogni dubbio sulla specie sia definitivamente risoluto in danno della Direzione Generale dei Ponti e Strade.

Cominciamo dal rammentare fatti.

Appena intrapresi i lavori per la traccia di quel tratto del canale d'irrigazione in vicinanza dei molini del sig. D. Ferdinando Spinelli, la sig. D. Caterina Ungaretti madre e tutrice di esso sig. D. Ferdinando, non che degli altri di lui fratelli minori, adì il Regio Giudice di Acerra; e con istanza degli 11 ottobre 1819 dimandò:

1° Di ordinarsi al soprastante Graziosi di desistere dalla formazione del canale d'irrigazione in quel sito;

2° Di citarsi le parti per le ulteriori provvidenze di giustizia.

Il Soprastante Graziosi, citato all'udienza del Giudice, presentò un ufficio del Direttore Generale dei Ponti e Strade contenente l'autorizzazione di aprirsi il canale in discorso; in vista di che, quel Regio Giu-

dice ordinò , che fosse citato il Direttore Generale per essere inteso , e sentir dare le dovute provvidenze di giustizia.

Nel 4 novembre 1819 quel Regio Giudice in contumacia del Direttore Generale dei Ponti e Strade proferì sentenza , colla quale ordinava l'accesso sopra luogo di tre periti , col suo intervento , per verificarsi quanto segue :

1° Se il nuovo canale d'irrigazione recava pregiudizio all'istante signora Ungaretti ;

2° Se recava danno ai molini ivi esistenti , e specialmente ai molini di basso ;

3° Se quell'acqua era di proprietà di essa attrice , o pubblica.

4° Quali erano i mezzi più idonei per ridurre nel primiero stato tutto l'innovato.

I tre periti si recarono sopra luogo ; e con rapporto del 1 dicembre detto anno 1819 riferirono che le acque in discorso appartenevano ai signori Spinelli ; che l'opera del canale d'irrigazione annullava il molino di basso , e recava danno al molino grande di sopra. Quindi proposero i mezzi onde ridurre *ad pristinum* l'innovato.

In questo stato di cose il Direttore Generale dei Ponti e Strade, con ufficio dei 24 dicembre detto anno 1819, comunicò al Regio Giudice di Acerra il Real Rescritto dei 24 luglio 1818 già da noi riportato (1). Credeva quel Funzionario che ciò bastasse per far

(1) Pag. 13.

noto al Regio Giudice, che i lavori che si facevano, costituivano un'opera pubblica; e per richiamarlo al principio notissimo di dritto pubblico, che nella materia delle opere pubbliche, non vi è luogo ad alcuna giurisdizione o ingerenza dell'Ordine giudiziario.

Ma quel Giudice Regio con un eccesso manifestissimo di potere credè di entrare nel merito dell'opera pubblica, ed interdirla i lavori. E questa è la celebre sentenza dei 4 gennajo 1820, di cui il signor Spinelli mena vanto, e che noi in piè di pagina trascriviamo (a).

(a) Considerando che le acque da incanalarsi nel canale d'irrigazione nascono nel Bosco di Calabrocito di proprietà di D. Ferdinando Spinelli, le quali caminando in canale artefatto per detto bosco animano prima il molino detto basso ambi di spettanza di esso minore D. Ferdinando. Considerando che deviandosi le acque dal loro corso ordinario per riportarla al nuovo canale d'irrigazione venga non solamente a rimanere all'asciutto il molino di basso e conseguentemente infruttuoso ma danneggiato benanche quello di sopra dacchè andandosi a costruire la chinsa dai periti descritta nel loro rapporto; questa produsse un rialzamento alle acque, che col loro mancabile ricesso andranno ad arrestarsi sotto il punto del 1° molino, ed inconseguenza impediscono l'attuale attività di quelle macchine turbandosi così il pacifico ed antico possesso dei molini medesimi art. 127 P. C. Considerando che il Canale d'irrigazione essendo un oggetto di rinnovazione intrapresa in un sito che interrompe il possesso di quegli immobili di colui il quale avendo una sorgente nel suo fondo può usarlo ad arbitrio, può inoltre servirsi delle acque che scorrono lungo il fondo medesimo per l'irrigazione dei suoi fondi, tranne quella, che nell'art. 463 è dichiarata di ragione del Pubblico Demanio art. 563 566 LL. CC. Considerando che la formazione del canale d'irrigazione a veduta del Sovrano nel suo Real Rescritto è quella di servirsi delle acque dei Regi Lagni. Questo in pertanto possiamo chiamare quelle che

Intanto, o che dalla parte di Spinelli si vedesse quanto eccessivo e perciò impossibile a sostenere e giustificare era il pronunziato dal Giudice ; o che si fosse pensato meglio di desistere dalla male avvisata opposizione ; egli è certo che tal sentenza non fu, nè spedita, nè intimata alla Direzione Generale ; che malgrado la inibizione, rimasta inutile ne' registri della Cancelleria del Giudicato, i lavori furon proseguiti e portati a compimento ; che per varii anni successivi gli sperimenti della irrigazione furon fatti, le acque deviate nella stagione estiva, ed i molini rimasti inoperosi ; — che finalmente, quel che finisce di cancellare ogni vestigio legale del fenomeno della sentenza sudetta, fu chiesto liquidato e ricevuto da' Spinelli il compenso del suolo occupato ; e fu chiesto liquidato e ricevuto dal loro Mugnajo, il compenso per la sospensione avvenuta nella molitura durante la periodica estiva deviazione delle acque. E sebbene D. Ferdinando si sia oggi, dopo 31 anni, avvisato di disepellire questo rudere di una aberrazione giudiziaria che non ha esem-

scorrono nell'Alveo dopo il 2° molino e non già quella di prima, dappoichè hanno la loro origine da un fondo tutto proprio una con essere state impiegate poi dai primi tempi ad usi particolari. Considerando che i possessori di detto Bosco han dovuto con ingenti spese incanalare le dette acque e costruire le suddette macchine idrauliche e di pubblica utilità e che con un tale nuovo canale l'attuale possessore resterebbe quasi privato di ogni dritti tutti della sua assoluta proprietà. Considerando in ultimo luogo che il sig. Piscicelli non ostante citato nella maniera usata è incorso alla contumacia la quale debbasi aggiudicare in favore della parte comparente art. 122 P. C.

pio, chi non vede quanto sia ciò un fatto vacuo ed inane? (a).

Se voglia considerarsi la sentenza in se stessa, l'eccesso di potere del Giudice è manifesto. La legge organica del contenzioso amministrativo de' 21 marzo 1817 collo art. 1° dichiara *essenzialmente distinte e separate tra loro le materie del contenzioso amministrativo da quelle del contenzioso giudiziario*; — coll' art. 4° dichiara *oggetto della amministrazione pubblica.... le strade, le acque.... le opere ed i lavori pubblici...*; — collo art. 11.° relativo a *tutto il contenzioso delle opere e dei lavori pubblici*, attribuisce al contenzioso amministrativo le controversie tra l'Amministrazione e gli appaltatori, e quelle tra i privati e gli appaltatori stessi; ma per tutto ciò che riferiscesi ai rapporti tra i privati e l'Amministrazione pubblica per causa delle opere pubbliche, riserva di provvedere con altra legge particolare.

La giurisdizione, ossia la potestà di giudicare, essendo una delegazione del Sovrano; ed il Sovrano non avendo dato all'Ordine giudiziario alcun potere o attribuzione per tutto ciò che concerne opere pubbliche; avendo dato al Contenzioso amministrativo attribuzione e competenza per alcune determinate quistioni solamente; ed avendo per tutt'altro, in fatto di opere pubbliche, riservato di istituire con legge particolare il potere cui gli piacerà darne l'attribuzione; chi non vede che fino

(a) La Commissione, sebbene i fatti posteriori abbiano assorbito questa sentenza, per maggior garentia de' pubblici interessi, ne ha prodotto appello.

a quando la legge promessa sia pubblicata, la giurisdizione non è delegata ad alcuno; ma si è rimasta nel fonte di tutti i poteri, nella Sovranità?

E chi ignora in effetto il Rescritto di massima del 1823 per Scarpa? Fu quello il primo caso che si presentò di un privato che si opponeva all'opera pubblica, ed in ultima analisi ne chiedeva il compenso, citando la Direzione Generale dei Ponti e Strade innanzi all'Ordine giudiziario. Fu dichiarato in massima: che ai privati non compete che il ricorso al Real Trono; essendo riservato al Real Governo di ordinare la repression dell'abuso, ove ve ne fosse stato, o la liquidazione del danno; ed essendo riservato a S. M. il Re, ove sorgesse controversia per la liquidazione, a fino a quando nella sua sapienza non giudicherà delegare anche quest'altro ramo di giurisdizione, destinare il giudice che debba conoscerne.

Caduta sopra una materia in cui, non solo non vi è *competenza* di uno o di altro giudice, ma vi è mancanza di attribuzione, difetto assoluto di giurisdizione, la pronunziazione sudetta del Regio Giudice deve considerarsi come un fatto, piuttosto che come un *atto giuridico*; come un fatto inane e privo di qualunque effetto legale, piuttosto che come una sentenza di cui fosse mestieri ottenere, per le vie giudiziarie, l'annullamento o la rievoca.

Ma del resto qualunque ne possa essere il valore vediamo se pei fatti posteriori non sarebbe stato, per consenso degli stessi attori, rievocato al nulla.

La sentenza, di cui si tratta, fu pronunziata il

di 4 gennaio 1820. I lavori del canale d'irrigazione furono intrapresi e proseguiti negli anni 1820, 1821, 1822, 1823, 1824, e 1825. E, quel che è più, le acque di Calabricito furono rivolte nel canale d'irrigazione per cinque anni consecutivi dal 1820 al 1824, e malgrado il *giudicato* (come dice Spinelli confondendo la pronunziatione appellabile che non è *giudicato*, colla sentenza che, solo quando è fatta inappellabile ed irrevocabile divien *giudicato*), i *sacrosanti dritti* di proprietà di D. Ferdinando Spinelli, per servirci delle sue stesse parole, erano stati conculcati e vilipesi!

E quale uso se ne faceva dalla parte del sig. Spinelli? Liquidavasi un compenso di duc. 494 per le terre occupate dal canale; quelle stesse terre, che la sentenza del Giudice dichiarava dover essere rimesse nel pristino stato; e contemporaneamente liquidava un altro compenso, sotto il nome di Vincenzo Napoletano, affittatore dei suoi molini, pei danni recati al molino di basso, durante la irrigazione fatta dal 1820 al 1824; compenso, che fu pagato in duc. 500.

Or se una sentenza non è altra cosa, che un contratto, rivestito delle forme giudiziarie, nel quale l'autorità del magistrato si sostituisce alla volontà delle parti; questi atti posteriori non dicono che una novazione consentita era succeduta a quell'antico contratto giudiziale? Se qualunque pronunziatione in *possessorio* non è che temporanea, dovendosi la definitiva e perpetua statuizione del dritto fare nella sede del *petitorio*; questi atti posteriori non dimostrano che da parte di Spinelli si riconobbe nella sostanza quel buon dritto

dell'Amministrazione pubblica, che nella forma o nel tempo si era voluta impugnare? E come il sig. Spinelli potrebbe valersi di una sentenza, alla quale egli stesso ebbe di fatto rinunciato, e di cui non ebbe eseguita nessuna parte?

Avrà forse il sig. D. Ferdinando Spinelli creduto di mettere in esecuzione la sentenza, quando ha ricolmato, coltivato e piantato tutto quel tratto di canale, che traversa la sua proprietà, e che fu acquistato e pagato dal Governo, senza farsi neppure scrupolo di restituire la somma che prese? Ma della *contravvenzione*, in cui per tal maniera egli è incorso, farà certamente giustizia il Consiglio d'Intendenza.

§. II.

Se allo stato il sig. D. Ferdinando Spinelli possa essere ammesso a liquidare il compenso.

Subordinatamente alle eccezioni già discusse, il sig. Spinelli dimanda la liquidazione del compenso dovutogli, e produce una serie di documenti diretti a provare appartenergli la proprietà tanto delle acque del canale di Calabricito dalle sorgenti sino alla Forcina, quanto dei due molini situati sul detto canale.

Noi ci crediamo dispensati in questa occasione dal dover esaminare, se effettivamente il punto detto la Forcina scrva di limite ai Regi Lagni, siccome asserisce il sig. Spinelli; e se le acque di Calabricito siano da

considerarsi come acque pubbliche sin dalle loro sorgenti , ovvero siano da considerarsi come acque private , di cui esso sig. Spinelli possa disporre ne' termini dell' articolo 563 LL. CC. Diremo solamente per modo di principio generale , che quando le acque di un canale sono pubbliche , sono tali dalle loro sorgenti , e ch' essendo le acque dei Regi Lagni acque pubbliche , vi è una forte presunzione per credere che tali sieno pure dalle loro sorgenti , salvo i dritti , che i terzi possono avere acquistato al loro uso.

Quello che noi non rinvochiamo in dubbio , e che veramente preme a sapersi nella specie in discorso , è che il così detto molino di basso di Acerra appartiene al sig. D. Ferdinando Spinelli ; e che quando per fatto dell' Amministrazione esso molino rimanesse inoperoso gli si debba un compenso.

La Commissione Amministrativa non ha mai negato questo fatto , ma nel suo rapporto , che ora trovasi sottoposto all' esame della Commissione dei Presidenti della Gran Corte dei Conti , ha solamente sostenuto , che la liquidazione del danno , che si richiederebbe al sig. Spinelli , servendosi delle acque di Calabritto nel tempo dell' irrigazione , non possa aver luogo allo stato , nè potrebbe dar mai luogo ad una liquidazione definitiva , ma invece ad una liquidazione da farsi anno per anno ; appunto come è stato seguito per il passato.

Le ragioni , che la Commissione ha avuto per andare in questo avviso sono le seguenti.

Per completare il canale d' irrigazione mancano

ancora tre tratti, l'uno dalla presa delle acque di Mofito, ai molini di Acerra, (a) l'altro dalla consolare di Capua alla R. Foresta, il terzo finalmente dalla detta consolare di Capua fin presso i molini di S. Antonio in Carditello. A questi lavori bisogna aggiungere la restaurazione del tratto già aperto sino dal 1825; ed al compimento di tutte le predette opere riunite, non è certamente richiesto un tempo minore di due anni. Or se prima dell'anno 1853 la Commissione Amministrativa non sarà nel caso di rivolgere le acque di Calabritto nel Canale d'irrigazione, può essere astretta a liquidare l'indennità due anni prima, che si verifichi il danno? La Commissione Amministrativa ignora se nei due anni predetti possano esservi eventualità a suo danno, o a suo favore; ma crede di aver fatto tutto il suo debito, quando abbia fatto precedere la liquidazione del danno, al danno stesso; senza che per questo il proprietario privato abbia il dritto di scegliere egli stesso, o per meglio dire d'imporre all'Amministrazione il tempo, nel quale debba seguire la liquidazione di un danno presuntivo e futuro.

Indipendentemente da questa ragione è a sapersi che le condizioni dei canali di Mofito e di Calabritto, e la proporzione delle acque che scaturiscono da ciascuna delle due sorgenti è di molto variata. Nel 1819 le acque di Calabritto si calcolavano essere il doppio di quelle di Mofito; oggi le acque di Mofito offrono un

(a) Non si confonda questo tratto coll'altro della presa d'acqua di Calabritto (che riguarda Spinelli), il quale fu fatto.

maggior volume di quelle di Calabritto, per essere le prime cresciute, e le seconde diminuite.

Per queste considerazioni la Commissione Amministrativa ha promosso il dubbio, se conveniva per ora contentarsi di animare il Canale d'irrigazione colle sole acque di Mofito senza servirsi di quelle di Calabritto ; dubbio che pende tuttora irrisolto presso la Direzione Generale di Ponti e Strade.

Ora si supponga che una tale proposizione, trovata opportuna dalla Direzione Generale, sia superiormente approvata ; non sarà tolta per un lungo tempo, e forse per sempre, l'occasione dell'occupazione, e quindi della liquidazione della privata proprietà del signor Spinelli ?

Per questa doppia considerazione la Commissione Amministrativa sosteneva, che la liquidazione dei danni dovesse rimandarsi al tempo, in cui il danno era prossimo a verificarsi.

Inoltre la Commissione Amministrativa considerava, che vi sono due specie di danni : l'una procedente dalla occupazione permanente della proprietà altrui ; l'altra procedente dall'uso temporaneo dell'altrui proprietà.

Il primo danno, nascente dall'occupazione permanente dell'altrui proprietà, può essere valutato, ridotto a capitale e pagato una volta per sempre ; ma il danno che nasce dall'aver per un certo tempo interdetto al proprietario l'uso della cosa propria, richiede necessariamente altrettante liquidazioni per quante volte si ripete ; e ciascuna di queste liquidazioni deve

necessariamente seguire , e non può precedere l'uso.

Allorchè a modo di esempio l'Amministrazione occupa il suolo privato per costruirvi una strada pubblica , essendo questa una occupazione permanente , per la quale la proprietà passa a perpetuità da uno ad un'altro, può ridurne il valore della terra in capitale e quindi pagarne in una sola volta il danno ; ma se l'Amministrazione pratica un passaggio provvisorio sul fondo altrui, non può seguire lo stesso metodo di valutazione ; ed il privato deve contentarsi di un' indennità calcolata pel tempo , durante il quale gli è stato interdetto l'uso utile della sua terra , tenuta ragione della rendita, che da detto uso avrebbe potuto ritrarne.

Ora ai termini del progetto le acque di Calabritto dovrebbero essere rivolte nel Canale d'irrigazione solamente durante la stagione estiva; in tutto il rimanente dell'anno le acque non saranno distratte dalla loro ordinaria destinazione.

Quindi il danno da liquidarsi a favore del proprietario , non può essere diverso da una liquidazione di escomputo dovuto, ad un affittatore , per la mancanza temporanea della cosa locata. E questa stessa temporanea mancanza non può essere sempre la stessa , perchè la sua durata, dipendendo da molte cause accidentali, è variabile di sua natura. In una stagione piovosissima l'irrigazione sarà inutile ; in una stagione piovosa, l'irrigazione durerà per breve tempo ; sarà per contrario prolungata in una stagione asciutta.

Queste ragioni ebbero certamente in veduta gli autori del progetto, quando, avendo calcolate le indennità

per tutte le terre da occuparsi dal Canale d'irrigazione, non calcolarono l'indennità dovuta al sig. Spinelli; perchè effettivamente una valutazione presuntiva riuscirebbe non solamente difficile, ma per la variabilità estrema de' suoi elementi riuscirebbe gravosa all'uno, o dannosa all'altro.

Finalmente la Commissione Amministrativa, adottando questa opinione non aveva fatto, che seguire lo esempio dei fatti precedenti. Dall'anno 1820 al 1824 le acque di Calabritto furono rivolte nel Canale d'irrigazione, e solamente nel 1825 fu dimandata ed eseguita la liquidazione del compenso. Non vi sarebbe alcuna plausibile ragione per riprovare ciò che di accordo delle parti è stato fatto una volta, e sostituire a quel sistema un sistema diverso.

Ma nella presente quistione importa molto chiarire un'idea; anzi diremo meglio un sentimento.

La Commissione Amministrativa dei Regi Lagni, promovendo con tutto il suo potere il perfezionamento del canale d'irrigazione di Terra di Lavoro non si propone un male, ma un bene; non intende arrecare danno altrui, non intende favorire gli interessi dell'Amministrazione a danno dei privati proprietari; ma invece si propone di compiere un'opera di utilità pubblica, vantaggiosa all'industria generale della Provincia di Terra di Lavoro, onorevole per le persone, che vi prendono parte, gloriosa pel governo del Re (S.N.)

La Commissione Amministrativa sa bene quali riguardi, e quale rispetto si debba alle proprietà private; e come in fatto di compensi l'Amministrazione pub-

blica debba essere larga e generosa, anzichè gretta ed avara; e queste cose non pure le sa, ma ne ha fatto la regola costante della sua pratica; nè ha due regole per applicarne l'una a tutto il mondo, e l'altra a D. Ferdinando Spinelli.

Ma nella specie, nelle eccezioni singolari dei suoi avversari, nella loro attitudine offensiva, e gratuitamente offensiva, nelle pretensioni di compensi favolosi, e nel linguaggio appassionato, da cui son accompagnate la Commissione Amministrativa non può ravvisare un'azione legittima diretta a provocare un atto di giustizia; ma deve ravvisare invece un sentimento ostile, un proponimento deliberato di far prevalere la propria volontà, per attraversare un'opera di utilità pubblica, a cui ogni onesto uomo dovrebbe far plauso, e che i privati dovrebbero promuovere con tutt'i loro sforzi per l'amore del bene pubblico, per l'onore del paese, e la gloria del Real Governo.

Il savio e ponderato giudizio della Commissione dei Presidenti, saprà senza dubbio impedire che quelle giuste guarentigie stabilite dalla legge per tutelare la proprietà privata, non siano mutate in armi aggressive contro la Amministrazione pubblica; e distinguendo le dimande dirette ad ottenere un giusto compenso, dalle sottigliezze trovate per attraversare l'esecuzione di un'opera di pubblica utilità, confermerà l'avviso della Commissione Amministrativa sul proposito.

§. III.

Delle ragioni, che vanta il signor D. Ferdinando Spinelli sulle acque di Mofito.

Il signor D. Ferdinando Spinelli attribuendo alla Commissione Amministrativa l'idea di costruire *non dice qual macchina*, sul canale di Mofito, si affretta a dichiarare, che la rendita di una tale macchina dovrebbe andar divisa fra l'Amministrazione ed esso D. Ferdinando Spinelli per una convenzione che egli dice di essere avvenuta fra gli antichi Conti di Acerra ed i proprietari delle acque di Mofito nell'anno 1712.

Non avendo il signor Spinelli prodotto il titolo di una tale convenzione noi non potremmo trattarne particolarmente; ma fortunatamente per noi possediamo tali titoli da poter trattare la quistione in termini assai più generali, e da poterla anche risolvere in un modo più facile e decisivo.

Il titolo, di cui parliamo è il Rescritto de' 17 Dicembre 1850 col quale, sulla contestazione insorta fra il Principe di Caramanico e la Direzione Generale dei Ponti e Strade intorno all'appartenenza delle acque di Mofito, S. M. si degnò dichiarare che le acque del canale di Mofito erano acque pubbliche—Risoluzione presa sull'uniforme avviso della Commissione dei Presidenti della Gran Corte de' Conti e della Commissione Amministrativa dei Regi Lagni—Dopo tale Sovrana dichiarazione noi non sapremmo quali dritti, e di quali specie potessero vantare i terzi su quelle acque. E poi-

chè la detta Sovrana risoluzione fu presa principalmente in vista dell' avviso della Commissione dei Presidenti della Gran Corte de' Conti, troviamo inutile di riportarne le considerazioni.

§. IV.

Se siano fondate le lagnanze che muove il sig. Spinelli contro il Presidente della Commissione Amministrativa per la procedura servata in occasione della riattivazione dei lavori del Canale d'irrigazione.

Non ci fermeremo a lungo su questo argomento, perchè ci mancherebbe la materia della difesa, come manca quella dell' accusa.

È una verità, di cui bisogna convenire, e che risulta chiaramente dalla osservazione. La procedura seguita dal Presidente della Commissione Amministrativa è veramente *ingiustificabile*, come assicura il sig. Spinelli; poichè egli nulla ha fatto pel Canale d'irrigazione, tranne due lunghi rapporti!

Ma in questi due lunghi rapporti egli non ha occultato, come il signor Spinelli ha detto, nessuno dei fatti, e nessuna delle risoluzioni Sovrane, che avevano sospesa l'esecuzione del Canale d'irrigazione; non ha taciuto nessuna di quelle pratiche che nel 1829 indussero il Real Governo a porre in esame persino la distruzione dell' intera opera; nè ha obliato di rammentare il Sovrano Rescritto degli 8 maggio 1832 col quale sua Maestà il nostro Augusto Sovrano rimetteva l'affare al-

l'esame della Consulta Generale del Regno. Nè ha obliato finalmente di dimandare esplicitamente la revocazione di ogni precedente risoluzione contraria all'esecuzione dell'opera suddetta.

La Commissione dei Presidenti della Gran Corte de' Conti troverà nei rapporti originali, che si alligano, le prove di quanto si asserisce.

L'approvazione della proposta della Commissione Amministrativa intorno al Canale d'irrigazione è stata dunque impartita con piena conoscenza di causa.

CONCHIUSIONE.

La storia del Canale d'irrigazione di Terra di Lavoro è la storia dell'opposizione che spesso volte si manifesta fra l'interesse privato, e l'interesse pubblico.

Per questa opposizione il Canale d'irrigazione fu abbandonato nell'anno 1829 dopo aver costato ducati 134,000.

Queste pratiche stesse si riproducono oggi, e faranno abbandonare il Canale nel 1851, se il Real Governo non mostra una volontà ferma e deliberata a respingere tutt'i cavillosi sutterfugi, di cui un malinteso interesse privato si serve per impedire un'opera di pubblica utilità.

Il segreto pensiero, da cui il sig. Spinelli è dominato in tutt'i suoi ricorsi, traspare dalle parole stesse dell'ultima sua dimanda, rassegnata a Sua Maestà (D. G.).

Parlando di una Commissione d'Ingegneri formata nel 1833 egli dice :

« Questa Commissione si oppose alla erezione del-
« le quattro macchine in discorso , e dello stesso ca-
« nale d'irrigazione, dimostrando quanto il canale stesso
« non solo avversasse il beneficio della bonificazione ,
« ma pregiudicasse direttamente gli stessi molini di Ca-
« sa Reale per la enorme concorrenza , che a danno
« loro cagionava , e per lo significante ribasso della
« rendita , senza che verun vantaggio i Comuni limi-
« trofi ne ottenessero ».

Il sig. Spinelli possiede due molini in tenimento di Acerra ; egli teme erroneamente la concorrenza dei nuovi quattro molini, e fa tutti gli sforzi per impedirne la costruzione.

La Commissione Amministrativa è proprietaria anch' essa di un Molino in Terra di Lavoro, e non di meno promuove a tutto suo potere il Canale d'irrigazione e la costruzione dei nuovi quattro molini in discorso.

Perchè ? — Perchè la costruzione dei detti quattro molini è un'opera di grande utilità pubblica , la quale anzichè nuocere ai molini attuali finirà col tempo con aumentarne la rendita.

È un'opera di utilità pubblica,

1.° Perchè aumenta la rendita dei Regi Lagai , e quindi diminuisce le spese del Real Tesoro;

2° Perchè diminuisce il prezzo della molitura , e conseguentemente diminuisce il prezzo del pane in sollievo delle classi povere;

3° Perchè aumenta l'industria della molitura, per modo che quel commercio , che ora si fa in grano, si farà in farina.

Quindi crescerà l'industria dei trasporti, crescerà la dimanda locale del lavoro ; la mano d'opera , e la richiesta stessa dei cereali sarà maggiore, l'industria generale della Provincia ne risentirà non lievi vantaggi.

Finalmente i proprietari degli attuali molini troveranno nell'accrescimento della quantità della molitura un compenso alla diminuzione del prezzo di macina.

Una pruova irrecusabile in sostegno di tali previsioni si ha in ciò che è avvenuto da 20 anni a questa parte , ed avviene ancora, in tenimento di Torre Annunziata.

Quando nel tenimento di Torre Annunziata non vi era che il solo Molino di Bottari , quel molino non rendeva al proprietario la metà di quello che frutta presentemente. A misura che in quel tenimento i molini si sono andati moltiplicando, la rendita di quel Molino è cresciuta ; ed ora che se ne contano otto o dieci la rendita del Molino di Bottari, si è più che raddoppiata, e tutti gli altri molini del tenimento sono egualmente produttivi di vistosissimi estagli.

Perchè avviene questo ? — Perchè dove sono pochi molini , dove è incerto l'esercizio delle mole , i molini debbono contentarsi solamente di molire il grano che serve al consumo locale , ma dove abbondano i molini , e le acque sono perenni, ivi si sfarina , non solamente pel consumo locale , ma anche pel consumo de' grandi centri popolati, e vi si trasporta conseguentemente l'industria della molitura , sostituendosi al commercio del grano , il commercio della farina. Insomma essendo la destinazione del grano quella di dover essere

ridotto in farina , prima di essere consumato , il grano affluisce là , dove con tutta certezza , può subire questa trasformazione , e poi di là è trasportato nei siti di consumo.

Questa industria non è nata ancora , nè potrebbe nascere in Terra di Lavoro , dove i pochi molini che vi sono non sono in attività che per pochi mesi dell'anno — Difatti, mentre noi scriviamo, i Molini del sig. Spinelli in tenimento di Acerra sono fuori esercizio per mancanza d'acqua , e lo stesso avviene per quelli di Carditello — Ma i molini di Torre Annunciata non solamente sfarinano pel consumo locale , non solamente forniscono la molitura che sostiene l'immensa fabbrica di Maccheroni e paste a mano , ma sfarinano per Napoli , per le isole d'Ischia Procida e Capri , e per la penisola Sorrentina , e per gran tratto di paesi delle tre Provincie di Napoli, di Terra di Lavoro, e di Salerno.

Ora ci si dica d'onde vengono i grani che si sfarinano alla Torre ? Ad eccezione dei grani duri, che servono alle fabbriche delle paste , tutto il grano che si sfarina ad uso di pane viene da' territori di Acerra , Maddaloni , Caivano ; dai mazzoni di Capua , dalla pianura di Carinola , infine da quelle Contrade stesse, nel centro delle quali la Commissione Amministrativa vorrebbe ora moltiplicare i Molini.

Ora noi dimandiamo quando fossero moltiplicati i molini nelle summentovate contrade , quando il Commercio trovasse sul luogo stesso, dove i grani si producono , i mezzi di ridurli in farina , la sfarinazione non seguirebbe sopra luogo , ed il centro di questa industria

non si trasporterebbe con maggior vantaggio generale , per l'economia delle spese , nel centro di Terra di Lavoro ? E di quanto non verrebbe aumentato in questo caso l'industria de' trasporti , la richiesta della mano d' opera , il prezzo del grano, l'industria generale della Provincia , e la rendita stessa de' proprietari degli attuali Molini , che nella condizione attuale delle cose debbono contentarsi di molire pel solo consumo locale, o di raccogliere quelle piccole porzioni di grano che sono rifiutate dai centri della sfarinazione stabilita altrove ?

Ma ci si dirà : « Ammessa questa ipotesi tutto ciò che la Provincia di Terra di Lavoro guadagnerà , « bisogna che sia perduto per Torre Annunziata , perchè il grano che ora si molisce colà , sarà molito « nei nuovi molini ». Questo sarebbe rispondere con un vecchio argomento, impiegato sempre per contrastare il successivo sviluppo dell'industria , e l'aumento e perfezionamento delle macchine ; ma noi mettendo da canto ogni discussione di principi e di teoria , da cui la nota dottrina dei nostri Giudici ci dispensa , ci limiteremo ad affermare, che quando il centro della molitura del grano fosse trasportato altrove, i motori di cui può disporre Torre Annunziata acquisterebbero un maggior valore.

Una delle speculazioni meglio riuscite nel Regno è stata certamente la fabbricazione della Carta. Ci si dica dove l'egregio sig. Lefevre ha dovuto contentarsi di andare a stabilire la sua maravigliosa Cartiera ? Alla distanza di circa sessanta miglia dalla Capitale.

La società del Sebeto ebbe l'idea di stabilire una fabbrica di panni, e ne costruì una che per la magnificenza del fabbricato, cede di poco alle più rinomate fabbriche di Europa.

Dove fu costretta a costruire questa fabbrica? Sul l'irno a 34 miglia da Napoli, nel seno di una Valle deserta e di aria malsana.

Si domandi un poco ai sigg. Lefevre e Gerdret, se non avrebbero preferito meglio di stabilire le loro industrie in una città di aria salubre, situata a lido di mare, a poche miglia dalla Capitale, se non avrebbero preferito di stabilire la Cartiera e la fabbrica di panni a Torre Annunziata, piuttosto che a Sora, e sull'irno.

Che diremo delle Ferriere e di tutte le infinite altre industrie, che richiedono il concorso delle acque, e che mancano del tutto, o che sono relegate in siti tali, ne' quali le spese assorbono l'utile, o dove sono obbligate per le difficoltà degli accessi e delle distanze ec. ec.? Che diremo della industria delle Faenze ristretta per mancanza di molitura in confini angustissimi, e di tante e tante altre industrie, che non si sviluppano fra di noi per mancanza di una buona economia delle acque?

Quando dunque i motori di Torre Annunziata non fossero più impiegati alla molitura del grano, fornirebbero all'industrie un'altra specie di servigi e di servigi che sogliono essere assai meglio ricompensati, e che le acque situate in siti meno felici ed opportuni non potrebbero prestare.

Noi non diremo che sia un fatto straordinario, ma diremo ch'è sempre un fatto deplorabile, che l'Ammi-

nistrazione debba incontrare ostacoli, e biasimo per parte di quelli stessi di cui si studia di migliorare le condizioni; e che i benefizi stessi debbano imporsi e giustificarsi.

Ma la concorrenza de' Nuovi Molini ne' primi momenti non produrrà un danno ai possessori dei Molini attuali? Noi non lo crediamo; ma si ammetta pure. Questa specie di danni, che non può nè deve arrestare mai l'Amministrazione nel suo corso, sarebbe la conseguenza naturale di quello stesso dritto di proprietà, che i nostri avversari credono di difendere.

Se le acque dei Lagni Regi appartenessero ad una terza ed estranea persona, ad un privato, avrebbe il sig. Spinelli, o qualsivoglia altro privato, il dritto di opporsi alla costruzione dei nuovi molini per la ragione che la concorrenza diminuirebbe la rendita de' suoi propri molini? Questo dritto è stato abolito con la legge transitoria, colla pubblicazione delle LL. CC.; esso era il dritto *proibitivo*, il dritto *esclusivo*, il dritto del *monopolio*, e del *privilegio*; esso era la *Feudalità*, cioè la violazione permanente del dritto di proprietà.

Or se è permesso ad ogni privato proprietario di servirsi delle sue acque per ricavarne una rendita, perchè dovrebbe essere vietato all'Amministrazione, che se non altro ha dritto d'invocare la legge comune a suo favore?

Ma questi stessi danni insensibili, momentanei, e conseguenza necessaria dell'esercizio di un dritto garantito dalla legge, saranno ampiamente ricompensati nell'interesse generale dalla diminuzione del prezzo della

molitura, e quindi dalla diminuzione del prezzo del pane. Or quando il Real Governo ha abolito il dazio sul macino in tutto il Regno; quanto ha soppresso i balzelli comunali sul grano, e tutto questo perchè le classi povere avessero il pane a buon mercato, è permesso ad un privato, è permesso al sig. Spinelli dire a questo stesso Real Governo: *rispettate un monopolio, che aumenta il prezzo del pane a mio profitto?*

La tattica, di cui il sig. Spinelli si serve oggi per avversare il Canale d'irrigazione, è quella stessa, che fu seguita dall'anno 1819 al 1830. Promuovere dubbi, prender tempo, e stancare l'Amministrazione.

Allora fu attaccato il Direttore Generale di Ponti e Strade; oggi si attacca il Presidente della Commessione Amministrativa.

Gli argomenti sono gli stessi. Allora si fece dire nel rapporto di un Intendente di Terra di Lavoro, e sulla fede di anonimi esperti, che un canale d'irrigazione sarebbe stato un vero *flagello* per l'agricoltura, e non si trascurò di porre innanzi l'interesse dei Reali molini di Caserta. Ora questi stessi argomenti si riproducono.

Ma si può seriamente confutare chi dice, che un Canale d'irrigazione fa danno all'agricoltura?

Si può confutare con decenza, chi attribuisce all'Amministrazione di Casa Reale l'idea di opporsi ad un'opera di pubblica utilità per un interesse proprio?

Ma infine che cosa importa a Spinelli dei molini di Casa Reale? Che cosa importa a Spinelli di esaminare, se il Canale d'irrigazione sia utile, o dannoso. Chi lo chiama a dire il suo avviso sulla specie?

Se le sue pretensioni si limitassero veramente a discutere sul compenso dei danni, egli attenderebbe tranquillamente a dimandarne la liquidazione, secondo le regole prescritte dalle leggi.

Ma il suo linguaggio è appassionato e violento. Egli attacca l'opera; egli attacca le persone; egli non vuole il canale d'irrigazione; egli non vuole i molini; egli non vuole incontrare l'Amministrazione pubblica sui Regi Lagni, che è abituato a considerare come un'appendice delle sue proprietà.

È permesso ad un privato di attraversare l'azione della Pubblica amministrazione, e di calunniarne gli Agenti?

PARTE SECONDA

*INTORNO ALLA RESTAURAZIONE DEL PONTE CHE MENA AL
FUSARO DI SCHIAVONE ALLA FORCINA DI ACERRA.*

Il sig. D. Ferdinando Spinelli afferma che la Commissione Amministrativa dei Regi Lagni siasi abusivamente interposta in un giudizio pendente fra esso sig. Spinelli ed il sig. Schiavone per la riattazione del ponte sudetto ; e dimanda, che la detta Commissione sia richiamata nei limiti della sua competenza.

In questa , come nella precedente vertenza , siamo costretti a premettere una non breve storia de' fatti, perchè la Commissione dei Presidenti della G. Corte dei Conti possa formare un chiaro concetto intorno alle cagioni del ricorso del sig. Spinelli, della procedura da lui seguita, e delle provvidenze date dalla Commissione Amministrativa. In questa vertenza, come nella precedente, il sig. Spinelli ha tentato e tenta di servirsi delle disposizioni legislative stabilite in difesa della proprietà privata, per vilipendere la proprietà altrui, e la proprietà pubblica ; e quando questi tentativi riescono infruttuosi egli si adira contro la Commissione Amministrativa dei Regi Lagni,

. . . e come n'abbia
Quella ogni colpa, odio le porta e rabbia.

Ma veniamo ai fatti.

§. I.

Origine del fusaro Forcina — Come avverso quando non era di Spinelli : amato quando divenne suo, odiato quando è ridivenuto di altri — Interesse dell'Amministrazione pubblica perchè sia conservato atto alla macerazione — 1826 a 1837.

Nell'anno 1826 il sig. D. Pasquale Schiavone di Acerra costruì un fusaro per la macerazione del canape e del lino nel sito detto *la Forcina di Acerra*, avendone ottenuto prima il permesso dalla Autorità competente, come dalla Ministeriale degli 11 novembre 1826. Costruì parimente un ponte sul Lago pubblico denominato Sagliano, pochi passi sottocorrente al detto punto della Forcina.

Nel detto fusaro seguì la macerazione per tre anni continui e successivi dal 1826 al 1829.

Nell'anno 1829 la Direzione generale dei Ponti e Strade avendo eseguito un profondamento nel lago Sagliano fin sotto ai molini di basso di Acerra, l'acqua del detto canale si ribassò tanto, da non potersi più immettere nel fusaro di Schiavone, che rimase asciutto.

Il sig. Schiavone adì le autorità competenti per essere rifatto dei danni, o per ottenere che gli si permettesse di rialzare l'acqua del Sagliano all'antico livello nel tempo della macerazione. La Consulta Generale del Regno interrogata sul proposito, emetteva il seguente avviso.

« La Consulta dei Reali Domini di qua dal Fa-
 « ro incaricata di ordine Sovrano di esaminare la qui-
 « stione insorta con D. Pasquale Schiavone di Acerra;
 « quistione , che prende origine da taluni lavori, fatti
 « dalla Direzione Generale medesima nei canali de'Re-
 « gi Lagni di Terra di Lavoro a danno dello stesso
 « Schiavone , ha dato avviso che possa S. M. degnar-
 « si d'ordinare , che D. Pasquale Schiavone sia abili-
 « tato a rialzare la fossata dell'acqua e rimetterla al-
 « l'antico livello per rianimare il di lui fusaro come
 « per tre anni ne ha tenuto il possesso , salvo i drit-
 « ti , se ne abbiano , a chiunque interessato in linea
 « petitoriale avanti al giudice competente.

E S. M. (D. G.), a cui fu rassegnato un tale
 avviso, si degnò approvarlo con Rescritto dei 9 marzo
 1829.

Per delle ragioni, che noi ignoriamo, il Real Re-
 scritto , che autorizzava Schiavone a rialzare le acque
 di Sagliano , non ebbe alcuna esecuzione.

Con doppio foglio degli 8 giugno 1833 , il sig.
 Commendatore D. Antonio Spinelli , tanto nel proprio
 nome , quanto come procuratore e vicario generale dei
 suoi fratelli D. Ferdinando , D. Vincenzo , e D. Giu-
 seppe Spinelli comprò il detto fusaro dell'estensione di
 moggia tre circa , una coi così detti Spasari di moggia
 25 non che gli altri accessori del fusaro suddetto.

Nell'articolo 4. del detto doppio foglio si legge :

« Il passaggio sul ponte della Forcina di proprie-
 « tà di esso sig. Schiavone col cancello di ferro , e
 « l'altro sul ponte sottocorrente ai molini di basso ri-

« mangono a solo uso dei sigg. Spinelli; perchè, per
« lo accesso del sig. Schiavone al di lui territorio in
« Sagliano, vi avrà l'accesso pel ponte in fabbrica che
« verrà stabilito ec. ec. » (a)

Per effetto di un tal contratto i quattro fusari esistenti in tenimento di Acerra per la macerazione del canape e del lino si trovarono riuniti nelle mani dei sigg. Spinelli, atteso che di essi quattro fusari, tre già ne appartenevano al sig. Ferdinando Spinelli.

Nel corso dell'anno 1835 molti ricorsi furono rassegnati al Re dagli abitanti di Acerra e dei Comuni vicini, coi quali quelle popolazioni dolendosi dell'alto prezzo, che si esigeva per la macerazione del canape nei fusari dei sigg. Spinelli, dimandavano, che fosse ristabilita la concorrenza frai proprietari dei fusari, restandosi al sig. Schiavone il suo fusaro alla Forcina, che asserivano essere stato da costui alienato, vista l'impossibilità di ottenere l'esecuzione delle Reali risoluzioni a suo favore.

Rassegnate tali suppliche a S. M. di unita alle giustificazioni dei sigg. Spinelli, S. M. (D. G.) nel Consiglio ordinario di Stato de' 9 marzo 1835 si degnò fra le altre cose disporre:

« Che il Direttore Generale dei Ponti e Strade
« presenti sollecitamente un progetto per la costruzio-

(a) Il ponte della Forcina, di cui si parla nel citato articolo, è lo stesso ponte di cui oggi dal sig. Spinelli si contrasta la restaurazione — L'intervento poi del Commendatore D. Antonio Spinelli, diretto costantemente a riconciliare le parti, è stato sempre onorevole per lui, ed utile per tutti.

« ne di uno o più fusari presso quei Lagni, onde per
 « conto del Governo si possa macerare al prezzo di
 « carlini 5. »

Collo stesso Real Rescritto fu interrogata la Consulta di Stato dei Domini al di qua del Faro, perchè emettesse il suo avviso intorno al fusaro di Schiavone; ma nè allora, nè poi un tale avviso fu dato.

Conformemente alla Sovrana risoluzione dei 9 marzo 1835, il Direttore Generale dei Ponti e Strade trasmise alla Sovrana approvazione il progetto per due nuovi fusari da farsi per conto del Real Governo, nei quali gli agricoltori sarebbero stati ammessi a macerare al prezzo di carlini cinque.

Il Sovrano Rescritto, e la zelante esecuzione che il Direttore Generale si affrettava a darvi, rompevano il monopolio dei fusari di Spinelli: ciò era evidente — Avvisaronsi pertanto di rassegnare a S. M. (D. G.) una supplica nella quale esposero: — « come posseden-
 « do essi quattro fusari in tenimento di Acerra, dei
 « quali tre nel bosco di Calabricito, di proprietà di D.
 « Ferdinando Spinelli, ed uno nel luogo detto *Forci-*
 « *na*, cioè quello loro ceduto in comune da Schiavone,
 « potevano essi far macerare in questi fusari al prezzo
 « di carlini cinque, previo quel compenso che a S.
 « M. sarebbe piaciuto di accordar loro ».

La pretesione di avere dal Real Governo un compenso per una misura che da' Spinelli stessi era invocata, per salvare una rendita, che sarebbe stata ridotta quasi che a nulla dalla concorrenza de' nuovi fusari, parve inaccettabile agli uomini eminenti da cui l'affare doveva esser trattato.

Quindi , riconoscendo il principio , che nessun compenso fosse dovuto, pe' danni nascenti dal libero esercizio di un dritto , con altra supplica posteriore rinnovarono le medesime istanze , e rinunziarono ad ogni compenso , obbligandosi di far macerare al prezzo di carlini cinque per ogni carro.

Rassegnate a S. M. le predette dimande dei sigg. Spinelli , la prelodata M. S. nel Consiglio ordinario di Stato dei 29 aprile 1835 si degnò emettere la seguente risoluzione :

« Essendosi rassegnate a S. M. le suppliche del
« Commendatore D. Antonio Spinelli , fatte tanto nel
« proprio nome , quanto come vicario generale di
« D. Ferdinando e degli altri fratelli di lui , relativi
« ai quattro fusari , che posseggono sul corso dei
« Regi Lagni ; suppliche , le quali contengono l'offerta
« di sottoporre i quattro rammentati fusari all'
« l'obbligo perpetuo di macerare a carlino 5 il carro ,
« con espressa rinunzia a qualsivoglia indennità ,
« e compensi , il Re (N. S.) con Sovrana risoluzione ,
« data nel Consiglio ordinario di Stato dei 27
« corrente si è degnata risolvere , che si accetti la
« offerta di Spinelli e si stabiliscano le corrispondenti
« cautele , prima della stipula dell' istrumento —
« Nel Real Nome ec. ec. »

Per effetto di tale Sovrana risoluzione fu stipulato un istrumento in data dei 4 luglio 1835 nel quale intervennero per parte dell'Amministrazione pubblica l'Agente del Contenzioso ed il Direttore Generale dei Ponti e Strade , e per parte dei sigg. Spinelli il sulloda-

to sig. Commendatore D. Antonio Spinelli, tanto nel proprio nome, quanto, come procuratore e vicario generale dei suoi fratelli D. Ferdinando, D. Vincenzo e D. Giuseppe Spinelli.

L'articolo 4. del suddetto contratto è così concepito :

« I detti fusari non potranno restringersi, ma essere sempre della capienza attuale, onde far fronte, come per l'addietro, alla macerazione della canape e dei lini, che per uso vi si mena dalle popolazioni di quelle contrade ec. ec. »

Nell'art. 6. si leggono le seguenti parole :

« A maggior cautela inoltre del Real Governo, e perchè gli attuali fusari, salve le cose spiegate di sopra, siano in ogni anno pienamente atti alla macerazione, la Direzione Generale dei Ponti e Strade avrà dritto ec. ec. »

Finalmente nell'art. 7. è detto come segue.

« Perchè si consegua in tutto il benefico fine voluto dalla Maestà del Re (N. S.) di far macerare la canape col prezzo di carlini 5 a carro in quelle contrade, e perchè si ottenga del pari l'altro intento di comune interesse delle parti contraenti di evitare la costruzione di altri fusari in quel tenimento, onde non arrecar pregiudizio al libero andamento dei lagni, alla salubrità dell'aria ec. ec. per ciò nei casi di bisogno la Direzione Generale di Ponti e Strade nell'attuale ripartizione delle acque comprenderà ancora il fusaro di essi Spinelli alla Forcina; intendendosi bene, che ciò si faccia nel pub-

« blico interesse , e perchè non sia impedita la macerazione , quando le acque , che pervengono dalle sorgenti nel bosco di Calabricito non fossero atte a tenere in esercizio quel fusaro ec. ec.

Dai quali patti , come dal contesto di tutto quell'istrumento , sorge :

1° Che i sigg. Spinelli assumevano l'obbligo di tenere ogni anno *pienamente atti a macerazione* i quattro fusari in discorso, tra cui quello *Forcina*.

2° Che non potevano esigere oltre grana 50 per ogni carro di canape, o di lino.

3° Che la Direzione Generale dei Ponti e Strade, oltre alla sorveglianza sulla macerazione attribuitale dalla legge , avesse l'obbligo di concorrere per la sua parte a mantenere atti alla macerazione i detti fusari; tra cui quello *Forcina*.

4° Che la esistenza de' 4 fusari ogni anno *pienamente atti alla macerazione* era voluta nello interesse pubblico della industria ; e che , se non si era voluto romperla interamente e definitivamente col monopolio, non dovea questo in ogni tempo avvenire, sia direttamente, sia indirettamente essere aggravato a danno delle popolazioni.

Con doppio foglio dei 30 maggio 1837 il signor Commendatore D. Antonio Spinelli , tanto nel proprio nome, che nella qualità di procuratore e vicario generale dei suoi fratelli D. Ferdinando, D. Vincenzo e D. Giuseppe Spinelli vendè di bel nuovo a favore dell'antico proprietario signor Schiavone il detto fusaro della *Forcina*.

Ma non per questo la concordia rinacque, nè furono sopite, o spente le antiche rivalità. Che anzi, coll'estinzione del Vicariato generale in persona del più volte lodato sig. Commendatore D. Antonio Spinelli, tolto di mezzo l'unico autorevole elemento di pace, l'antica lotta si riaccese più fiera che mai, ed ogni più picciolo incidente divenne un *casus belli*.

La restaurazione del ponte alla Forcina era uno di questi incidenti; noi vedremo come D. Ferdinando ne abbia usato.

§. II.

Ruina imminente del ponte, onde l'inutilità del fusaro Forcina — Disposizioni date dalla Commissione per ripararvisi; e come utili all'industria in generale, alla economia dell'Amministrazione in particolare — Ostacoli promossi da Spinelli.

Nell'anno 1848 e 1849 la Direzione Generale dei Ponti e Strade eseguì un cavamento nel corso del lago Sagliano, profondando di più palmi il letto di esso lago. Per effetto di tal cavamento fu rotta la platea del ponte che menava al Fusaro della Forcina, scalzate le fondamenta dei pilastri e delle spalle. Delle lesioni si manifestarono, ed il ponte minacciava di crollare.

Ricorse Schiavone alla Commissione; — Egli, fra l'altro, sosteneva che il ponte, sebbene calvalcasse i laghi, era una sua privata proprietà; che il danno era stato cagionato dai lavori della Direzione Generale; e perciò, chiedeva che si riattasse a spese, e carico,

della Amministrazione , oltre i danni che il ritardo e la mancante macerazione nel suo fusaro gli producevano — Desumeva Schiavone il suo dritto di privata proprietà da quella convenzione degli 8 giugno 1833 tra lui e gli Spinelli ; nella quale costoro , poichè il fusaro andava a divenir loro , riconoscendo una proprietà che avevano rievocata in dubbio , ora in nome proprio , ora in nome dell' Amministrazione , introdussero una speciale clausola dichiarativa della privata proprietà del ponte.

Non era quello il momento di esaminare la questione concernente la proprietà del ponte e la sussistenza di un azione di danni ed interessi per le lesioni avvenute — La macerazione si approssimava ; la restaurazione del ponte era indispensabile pel passaggio dei carri che dovean portar la canape ed il lino al fusaro — La macerazione era un oggetto di interesse pubblico ; tanto più commendevole , quanto più scevro di profitto , o di reddito ; tanto più sacro , quanto più tocca da vicino gli elementari e vitali bisogni della agricoltura e dell' industria — Se avesse dovuto a spese proprie accorrere alla riattazione immediata del ponte per assicurare il passaggio de' carri , la Commissione (e nello stesso caso ogni altro Amministratore funzionario pubblico) non avrebbe esitato : il sacrificio di poco danaro sarebbe stato fatto di buon animo per l'utile delle popolazioni.

Ma la Commissione , maneggiando come meglio poté gl' interessi scambievoli di Schiavone , dell' industria , e dell' Amministrazione , seppe conseguire che

Schiavone consentisse a far esso , e subito , ed a proprie spese la riattazione — Si poteva far meno che dare il permesso di lavorare nei lagni ?

La dimanda di Schiavone fu trasmessa allo Ingegnere del carico , perchè verificato l'esposto, ove fosse stato vero in fatto , avesse permesso a Schiavone i lavori urgenti di riattazione a sue spese , come avea consentito innanzi alla Commissione.

Affinchè però niuna alterazione fosse stata prodotta allo antico stato del canale, e perchè ancora i lavori non fossero male eseguiti , prescrisse la Commissione che si facessero sotto la direzione dell'Ingegnere , e colla personale assistenza del soprastante Fiore.

Ma come, forse , la prossima ruina del ponte che lasciava senza concorrenti gli altri tre suoi fusari , non dispiaceva a D. Ferdinando ; così ebbe ad adirarsi vedendone la pronta restaurazione — perciò adì subito il Regio Giudice di Acerra; denunciò i lavori di riattazione , come un fatto privato del sig. Schiavone , che turbava il pacifico possesso delle acque sottocorrente ai suoi molini; dimandò quindi la sospensione dei lavori , e la riduzione ad *pristinum* dell'innovato.

E quel Regio Giudice , ignorando , che i lavori in discorso seguivano nei Regi Lagni , e che quindi supponevano una disposizione dell'Autorità amministrativa accolse l'istanza , ordinò la sospensione dei lavori e l'accesso di tre periti col suo intervento per verificare l'occorrente.

Questa sentenza , pronunziata il dì 6 maggio 1851 fu intimata alla Commissione Amministrativa , nel dì

20 del detto mese. La Commissione Amministrativa, ravvisando in tutto questo giudizio un sotterfugio del sig. Spinelli, il quale aveva voluto qualificare, come un fatto privato di Schiavone, ciò che era l'esecuzione di una disposizione amministrativa, per togliere ogni pretesto ad ulteriori cavillazioni dispose, che la riattazione del ponte fosse stata eseguita dallo Appaltatore dei Regi Lagni ripetendo gli ordini precedenti, perchè nessuna innovazione fosse stata apportata allo stato di quel canale.

In vista delle disposizioni date dalla Commissione Amministrativa il Regio Giudice di Acerra ha dichiarato la sua incompetenza.

§. III.

Conseguenze dei fatti, e conclusione.

Dalla narrazione di questi fatti si rileva, che la riattazione del ponte alla Forcina era un lavoro che si eseguiva in luogo pubblico, in cosa pubblica, per un urgente bisogno pubblico, e per disposizione della pubblica amministrazione.

Or se il sig. Spinelli aveva cercato di disturbare quei lavori, qualificandoli, come intrapresi per conto privato di esso Schiavone, e la Commissione ha dichiarato, che quei lavori seguivano per suo ordine, ne segue che la Commissione Amministrativa si sia introdotta in un litigio fra Spinelli e Schiavone, o piuttosto, che Spinelli abbia tentato di turbare un'opera pubblica, addebitandola ad un privato?

Quello solamente , che preme a sapersi , che il sig. Spinelli non ha dedotto , ma che deduciamo noi in sua vece per l' onore della logica ; quello che rimane a sapersi per giudicare della condotta dell' Amministrazione nella specie , è , se l' opera disposta , era veramente un' opera pubblica , per lo *subjecto* , o per l' *oggetto*. Perchè quando si dimostrasse , che la restaurazione del ponte alla Forcina era opera di utile privato o per fine privata , la Commissione Amministrativa potrebbe avere il torto di averla qualificata arbitrariamente come opera pubblica , e di aver preso parte a quistioni , alle quali era estranea.

Per risolvere la proposta quistione basterà rammentare due cose.

1° Che la Commissione Amministrativa aveva l'obbligo di restaurare a spese pubbliche un ponte cadente per un fatto proprio , e che le regole per le opere pubbliche sono applicabili egualmente a tutt' i lavori , che si eseguono a pubbliche spese.

2° Che la Commissione Amministrativa aveva l'obbligo di riattare il ponte per rendere il fusaro della Forcina atto alla macerazione ; e che il servizio della macerazione è un servizio pubblico , il cui andamento è affidato alla Commissione Amministrativa dei Regi Lagni.

Quando anche il ponte così detto di Schiavone alla Forcina di Acerra fosse proprietà privata del sig. Schiavone ; il servizio , che questo ponte presta quando serve di accesso ad un fusaro di macerazione , è un servizio pubblico , la cui sorveglianza ed esecuzione è af-

fidata alla Commissione Amministrativa. E questa la quale nello interesse pubblico era nella necessità di rifarlo , anche a costo di rifarlo a spese del Real Tesoro, aveva il dritto e l'obbligo di regolarne l'andamento secondo le norme stabilite per le opere d'interesse pubblico, che si eseguono a pubbliche spese.

Quale interesse avesse poi D. Ferdinando Spinelli di opporsi alla restaurazione di un ponte, costruito sin dal 1226 sui Regi Lagni , da lui stesso posseduto e rivenduto a Schiavone ; quale interesse avesse ad opporsi alla restaurazione di questo ponte, che non altera in nulla lo stato del canale , che raccoglie le acque , che corrono al di sotto dei suoi molini; quali ragioni avesse per concepire tanto sdegno e menarne tanti clamori, sembra risultare abbastanza da quanto abbiamo detto.



